

Previdenza

Le nuove regole
Svantaggio rosa

Analisi Gli effetti delle ultime riforme sulle rendite per le donne del pubblico impiego

Pensioni Statali «prigioniere» anche oltre i settant’anni

L’equiparazione a quota 65 con gli uomini penalizza le annate ’51-’53
Ma la carriera lunga porterà un assegno più sostanzioso, anche del 20%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

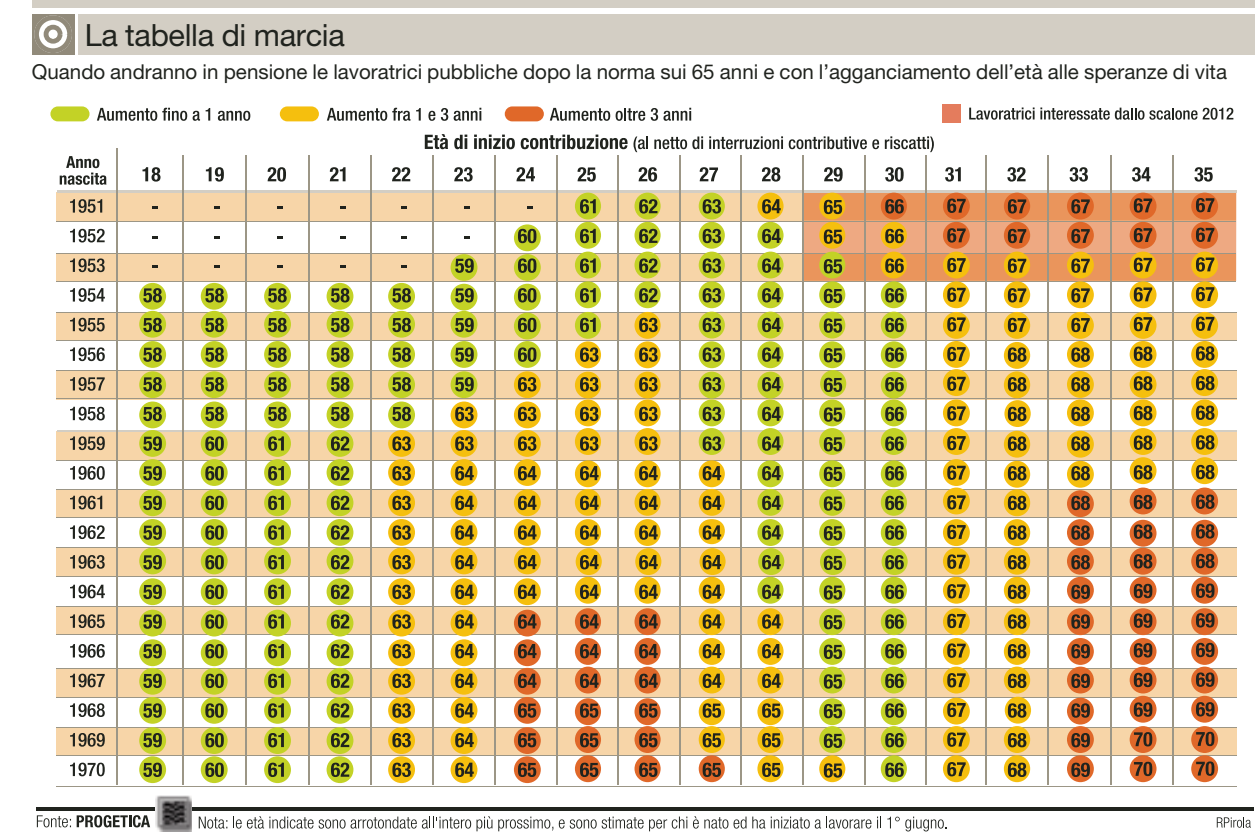
Lavoreranno molto più a lungo, in alcuni casi anche oltre i settant’anni. In cambio avranno un assegno più ricco, che a seconda dell’anzianità contributiva potrà arrivare al 20% in più. Le tabelle realizzate per *CorriereEconomia* dalla società indipendente di analisi Progetica, specializzata in educazione finanziaria, mostrano il futuro pensionistico di oltre 1,5 milioni di donne dipendenti statali dopo le recenti misure che ancora una volta modificano il sistema previdenziale. Un futuro che cambia decisamente in peggio: le baby pensioni di qualche anno fa, insomma, saranno solo un pallido ricordo.

Il doppio giro di vite

La prima novità è la riforma Tremonti che ha introdotto le finestre mobili in base alle quali l’assegno sarà incassato dodici mesi dopo rispetto a quando è maturato il diritto. Il nuovo meccanismo riguarda anche gli statali: le simulazioni ne ipotizzano l’applicazione, come se si trattasse di dipendenti privati.

La seconda è invece il decreto varato giovedì scorso dal governo per attuare il diktat della Ue sull’equiparazione fra uomini e donne per l’età di pensionamento dei dipendenti pubblici. L’Italia ha scelto di posticipare obbligatoriamente l’età di pensionamento delle donne: sarebbe naturalmente stata possibile una scelta di maggiore flessibilità per entrambi i sessi. Di conseguenza, a partire dal primo gennaio 2012 le dipendenti pubbliche staccheranno a 65 anni, esattamente come i loro colleghi uomini. Resteranno salvi, invece, i diritti acquisiti da chi ha maturato il diritto entro il 2011.

Queste misure, che riguardano circa 25mila lavoratrici, cambiano i requisiti della sola pensione di vecchiaia, quella legata all’età anagrafica della persona. Non vengono modificate, invece, le altre tre strade in cui



Fonte: PROGETICA Nota: le età indicate sono arrotondate all'intero più prossimo, e sono stimate per chi è nato ed ha iniziato a lavorare il 1° giugno.

RPirola

si può andare in pensione.

La prima è quella dei quarant’anni di contributi, a prescindere dall’età anagrafica. La seconda è quella dell’anzianità contributiva, attraverso il cosiddetto sistema delle quote. La terza, infine, è l’opzione contributiva, che in certi casi permette di staccare prima ottenendo però un vitalizio conteggiato

con il meno favorevole metodo contributivo, che si basa sui contributi accumulati durante l’intera vita lavorativa.

Le tabelle mostrano, a seconda dell’età e dell’anzianità contributiva, quando si potrà andare in pensione. Le caselle indicano le età di pensionamento e presentano tre colori: verde se il ritardo rispetto ad oggi è di so-

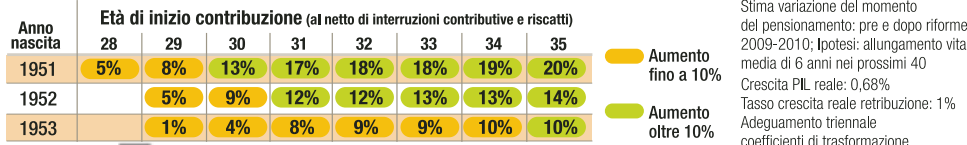
lo un anno, giallo da uno a tre anni, rosso più di tre anni. Nella seconda tabella è indicata la corrispondente variazione nel tasso di sostituzione, cioè il rapporto fra pensione e ultima retribuzione.

Le novità in arrivo sono decisamente pesanti. Così, per esempio una 35enne che ha cominciato tardi a lavorare potrà

staccare nel 2046, a 71 anni. Il provvedimento varato giovedì scorso riguarda le dipendenti pubbliche nate fra il 1951 e il 1953 che hanno iniziato a lavorare a ventotto anni o anche dopo. Andranno in pensione dai sessantacinque anni in su, con un allungamento sino a uno, due o tre anni rispetto alle regole attuali. Nella seconda tabella

Un piccolo beneficio

Come aumenta il rapporto tra pensione e reddito con l’allungamento forzato della carriera lavorativa



Fonte: PROGETICA



RPirola

In edicola

La guida pratica al diritto familiare

La collana editoriale di «CorriereEconomia» è dedicata ai principali aspetti del budget familiare si è arricchita da qualche settimana di un nuovo titolo: «L’avvocato in tasca». Oltre 600 domande e risposte per affrontare nel migliore dei modi, e risolvere, i piccoli e grandi problemi giuridici della vita quotidiana.

Il libro scritto da Germano Palmieri — avvocato, esperto di questioni condominiali e non solo, da anni collaboratore del Corriere — è in vendita al prezzo di 9,90 euro (308 pagine) più il quotidiano.

Una guida pratica, di facile lettura e consultazione, scritta con un linguaggio semplice. L’articolazione, dapprima in argomenti, e poi al loro interno in domande e risposte consente di trovare subito il consiglio giusto. Inoltre sono indicate le sentenze e le decisioni giudiziarie a cui si può fare riferimento oppure gli articoli di legge a cui fare riferimento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il petrolio continua a uscire, ma c’è chi prova a riabilitare l’immagine del colosso inglese

Bp, il disastro è un affare?

Alcuni analisti tornano al «buy»: la marea nera ha depresso troppo i prezzi

Opportunismo dei mercati. Mentre la marea nera che fuoriesce dalla piattaforma al largo delle coste della Louisiana continua a sgorgare inarrestabile, il titolo British Petroleum giovedì scorso ha toccato a Wall Street il minimo storico degli ultimi 13 anni, raggiungendo quota 32,78 dollari. Eppure, anziché prevedere nuovi tonfi per le azioni Bp, alcuni analisti ne annunciano la possibile ripresa.

Secondo Gordon Gray, ricercatore della banca di investimento Collins Stewart le azioni della società a questo punto sono sottovalutate del 49% rispetto al loro prezzo di equilibrio. E questo nell’ipotesi che il conto complessivo dei risarcimenti ambientali che la compagnia britannica dovrà sostenere arrivino a un totale di 10 miliardi.

Fino ad ora British Petroleum ha destinato un miliardo di dollari alle operazioni di risanamento ambientale e prevede di spenderne altri tre nei prossimi 6 mesi», nota Gray. Sulla base di questi dati la stima di un esborso complessivo di 10 miliardi di dollari appare molto prudente. Ma l’analista sottolinea che in realtà il conto finale dei danni prodotti dal disastro «non è al mo-

mento quantificabile». Soltanto se l’ammontare finale delle operazioni di risanamento supererà i 40 miliardi di dollari acquistare azioni British Petroleum alle attuali quotazioni si rivelerà un affare in perdita. Ma 40 miliardi sono un valore 4 volte superiore rispetto alle stime più pessimistiche fin qui formulate.

Sulla stessa linea anche gli analisti di Ubs, che giudicano British Petroleum un *buy* e indicano un obiettivo di prezzo a 12 mesi di 50 dollari per azione, circa il 40% al di sopra delle quotazioni correnti.

«Siamo convinti che le attuali valutazioni del titolo sia-

sono rappresentati in giallo gli incrementi sino al 10% nel tasso di sostituzione, in verde quelli superiori al 10%. Le elaborazioni si basano sulle statistiche più recenti sull’allungamento della vita media.

L’integrazione

«Non si può ragionare soltanto su quando si andrà in pensione — sottolinea Sergio Sorigi, vicepresidente di Progetica — ma anche su quanto si avrà per vivere, e quest’approccio richiede un’educazione che oggi manca. In Gran Bretagna esiste un servizio statale e gratuito di consulenza in materia previdenziale: bisogna realizzare iniziative simili».

L’allungamento della vita lavorativa comporterà per alcune dipendenti pubbliche un incremento della copertura della pensione obbligatoria. «Malgrado questo il rapporto fra pensione e ultima retribuzione sarà decisamente più basso rispetto al passato — sottolinea Sorigi —. Anche per questa categoria di lavoratori, quindi, la previdenza complementare sarà sempre più necessaria».

«I fondi pensione per i dipendenti pubblici sono praticamente agli inizi — spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza —. L’unico già partito è Espero, destinato al personale della scuola, che ha una quota d’iscritti inferiore al 4% rispetto al bacino potenziale». Le adesioni sono state frenate anche dal meccanismo di rivalutazione del Tfs (Trattamento di fine servizio), più favorevole rispetto al corrispondente Tfr dei privati. Gli statali che aderiscono a un fondo pensione devono rinunciare al Tfs e optare per il Tfr. Ora, però, le cose potrebbero cambiare. «La recente manovra prevede una rateizzazione nella liquidazione del Tfs che supera un certo importo — spiega Corbello —. E questo renderebbe più conveniente per i pubblici aderire ai fondi pensione».

Insomma non tutte le manovre vengono per nuocere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.SAB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA